



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

LE RELAZIONI ENERGETICHE TRA ITALIA E AZERBAIGIAN

Rischi di una dipendenza dal gas
nella transizione

ANALISI

NOVEMBRE 2024



ABSTRACT

La COP29 rappresenta per Baku l'occasione per mostrare responsabilità nel fornire una visione e una direzione chiara ai negoziati, soprattutto nell'alzare l'ambizione sulla finanza climatica e dare slancio all'impegno della COP28 sulla necessità di abbandonare le fonti fossili. L'analisi conferma che l'intensificarsi di una dipendenza dal gas dell'Azerbaijan, un'economia fortemente dipendente dalle esportazioni di petrolio e gas, non è supportata da condizioni di domanda europea stabili tali da giustificare nuovi investimenti infrastrutturali. Continuare a scommettere sul gas puntando su un mercato europeo che presenta una domanda di gas in calo nei prossimi cinque anni, non solo non è allineato agli obiettivi dell'Accordo di Parigi, ma espone l'Italia e l'Azerbaijan al rischio di *stranded assets*, in infrastrutture che difficilmente potranno essere ripagate. Per questo, l'Italia dovrebbe incentivare l'Azerbaijan a intraprendere un percorso di diversificazione economica, promuovendo progetti di energia rinnovabile e una pianificazione industriale a lungo termine che garantisca la stabilità economica e ambientale anche in vista degli impegni climatici globali, dimostrando in questo modo come il percorso di decarbonizzazione coincide con quello di creazione di resilienza e sicurezza nelle economie globali.

INDICE DEI CONTENUTI

Executive Summary	4
1 L'Azerbaigian e il contesto regionale	7
2 Le priorità della Presidenza azera alla COP29	8
3 Un'economia trainata dai combustibili fossili	9
4 I rapporti tra Azerbaigian e Unione europea	10
4.1 Petrolio e gas: i pilastri della cooperazione con l'Unione europea	11
5 L'evoluzione dei rapporti con l'Italia	14
6 Il rafforzamento delle relazioni politiche Italia-Azerbaigian	17
7 Aumento della dipendenza dell'Italia dal gas azero – fattibilità e rischi	19
8 Rischi di una transizione mancata o ritardata per l'Azerbaigian	23
9 Quali responsabilità dell'Azerbaigian rispetto al clima e alla COP29	26
10 Raccomandazioni per l'Italia	26

EXECUTIVE SUMMARY

La Presidenza azera della COP29 avrà un ruolo essenziale nel rilancio dell'ambizione degli impegni siglati alla COP28 di Dubai, tra cui triplicare la capacità di energia rinnovabile e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030, ma soprattutto dovrà essere decisiva nel dare un seguito concreto alla decisione di abbandonare gradualmente i combustibili fossili nei sistemi energetici in modo giusto, ordinato ed equo. Tuttavia, le priorità in agenda delineate da Baku non includono elementi che permettano di avanzare degli strumenti che rendano operativo l'abbandono delle fonti fossili.

L'Azerbaigian può essere definito un “petrostato”, il cui sviluppo economico è fortemente legato alle esportazioni di petrolio e gas. Ad oggi, infatti, i [combustibili fossili](#) rappresentano oltre il 90% dei proventi da esportazioni, il 60% delle entrate pubbliche e il 35% del Prodotto interno lordo (PIL). Il 95% delle [esportazioni](#) dell'Azerbaigian è composto da petrolio e gas naturale, e i Paesi dell'Unione Europea - in primis l'Italia - rappresentano oltre la metà delle esportazioni totali del Paese. Per sostenere la sua economia, **l'Azerbaigian sta puntando sempre di più sulla vendita del proprio gas a Paesi europei, tra cui l'Italia, allacciando relazioni politiche ed economiche che fanno perno sulla cooperazione energetica.** Ma se da una parte le relazioni bilaterali tra l'UE e l'Azerbaigian si sono perlopiù attenute a un quadro consolidato incentrato sull'energia e il commercio, tralasciando ogni prospettiva di associazione politica, nel corso degli ultimi quattro anni le relazioni italo-azere hanno subito un rafforzamento che va al di là della dimensione prettamente energetica, favorendo la creazione di un partenariato strategico multidimensionale.

Il centro dell'asse Roma-Baku rimane incentrato sull'energia fossile. L'Azerbaigian esporta verso l'Italia il 57% del proprio petrolio, rappresentando quest'ultima il primo mercato di destinazione del petrolio azero. Per l'Italia, l'Azerbaijan è tra i primi fornitori di petrolio, con una media all'incirca del 15% dell'import totale. Allo stesso modo, il Paese si è rivelato un partner essenziale all'interno della strategia italiana di diversificazione dal gas russo. Ad oggi, infatti, Baku esporta circa il 20% della sua produzione di gas in Italia. L'Azerbaigian è il secondo fornitore di gas dell'Italia dopo l'Algeria, rappresentando ad oggi circa il 16% dell'import totale di gas. La volontà di ampliare la cooperazione energetica tra i due Paesi passa attraverso l'intenzione di raddoppiare il gasdotto Trans Adriatic Pipeline (TAP) che dovrebbe passare da una capacità di 10 a 20 miliardi di metri cubi l'anno (Mld mc/a). Questo progetto, al centro del [protocollo d'intesa](#) siglato nel 2022 tra la Commissione Europea e Baku, riveste una particolare importanza sia dal punto di vista energetico che politico.

Il rafforzamento della partnership ha rappresentato, infatti, un elemento politico fondamentale alla luce della questione azero-armena. **La posizione che l'Italia ha mantenuto sul conflitto tra Azerbaigian e Armenia per il Nagorno-Karabakh è l'esito diplomatico di un rafforzamento delle relazioni tra Roma e Baku sulla base di interessi economici, soprattutto di natura energetica.** **Questo studio evidenzia i rischi economici e politici di Italia e Azerbaigian connessi a un ulteriore intensificarsi della dipendenza dal gas. Infatti, da un lato non emergono dall'analisi dei fondamentali del mercato del gas europeo condizioni di domanda stabili tali da giustificare nuovi investimenti infrastrutturali e dall'altro una limitata disponibilità di volume di offerta di gas azero.**

Per quanto riguarda la domanda di gas, nonostante la rilevanza che Baku ha assunto nel processo di diversificazione delle forniture di gas dalla Russia, è stato dimostrato che l'incremento della capacità di trasporto del TAP non è giustificato all'interno di scenari che vedono l'Italia e l'Europa perseguire

un percorso coerente con gli obiettivi climatici nazionali ed europei al 2030, nonché con gli impegni internazionali dell'Accordo di Parigi. **Gli scenari del lavoro 'Lo stato del gas', e nello specifico quello di decarbonizzazione del Fit-for-55 costruito su una domanda gas come data dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), dimostra come l'infrastruttura esistente¹ sia già in grado di coprire i volumi di consumo richiesti e addirittura assicurare un volume di export dell'Italia di oltre 7 miliardi di metri cubi l'anno.**

Per quanto riguarda l'offerta, invece, secondo uno studio dell'Oxford Institute for Energy Studies (OIES), entro il 2030, ipotizzando il più basso livello plausibile di produzione di gas azero² e fronte a una domanda interna che rimane stabile, non ci sarebbero volumi residuali di gas disponibili per l'esportazione verso la Turchia e i partner europei. Se si ipotizza il massimo livello plausibile di produzione, entro il 2030 potrebbero essere disponibili al massimo 15 Mld mc/a di gas incrementale in aggiunta ai volumi già contrattualizzati. Tale stima potrebbe ridursi nuovamente entro il 2035 a causa del declino naturale del giacimento.

La garanzia di una domanda di gas sufficiente e stabile da parte dell'Europa è una condizione necessaria per il sostegno finanziario allo sviluppo di nuovi giacimenti che sarebbero necessari per alimentare il potenziamento delle infrastrutture di esportazione. Tali garanzie, tuttavia, non sono compatibili con gli scenari di decarbonizzazione delle politiche già in atto. Una prova di ciò è il fatto che il mercato già evidenzia uno scarso interesse a incrementare le forniture. Il mancato rinnovo del contratto per le forniture di gas alla Turchia dal giacimento Shah Deniz e le richieste vincolanti raggiunte di soli 1,2 Mld mc/a rispetto ai 10 previsti dagli accordi tra Italia e Azerbaijan sono infatti una riconferma che **le attuali condizioni di mercato non sono adeguate a sostenere gli investimenti necessari allo sviluppo di nuovi giacimenti e potenziamento di infrastrutture.**

Continuare a scommettere sul gas puntando su un mercato europeo che presenta una domanda di gas in calo nei prossimi cinque anni rischia perciò di esporre Italia e Azerbaijan a incrementare, in una relazione di dipendenza già marcata, ulteriori rischi di *stranded assets* in infrastrutture che difficilmente potranno essere ripagate. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), se si vuole rimanere all'interno di una traiettoria che raggiunge la neutralità climatica (net-zero) entro il 2050 e limita l'innalzamento della temperatura media globale a 1,5°C, non vi è più spazio per nuove esplorazioni e produzione di idrocarburi. Con una riduzione della domanda a livello globale di petrolio e gas derivante da una transizione energetica a ritmo moderato, che rispecchia lo scenario di domanda impegni annunciati (*Announced Pledges Scenario - APS*), il 50% dei provenienti di Baku dalla vendita del petrolio e dal gas sarebbe a rischio. Di conseguenza, data la grande dipendenza dell'economia azera dalle entrate petrolifere, all'interno di una traiettoria indicata dallo scenario APS, **il 70% delle entrate pubbliche dell'Azerbaijan sarebbe a rischio se non si dovesse attuare alcuna strategia di mitigazione del rischio e riforma che sostenga un processo di una diversificazione economica.**

La priorità per l'Azerbaijan all'interno di un contesto come quello della COP non dovrebbe essere quella di incrementare i propri contratti di esportazione di combustibili fossili, che rappresentano

¹ L'infrastruttura esistente considera il terminale di rigassificazione di Ravenna ma non quello di Piombino (autorizzato solo fino al 2026)

² Dove le stime "basse" indicano una visione più prudente della velocità di entrata in funzione dei nuovi giacimenti e quelle "elevate" sono fornite basandosi sull'ipotesi che le previsioni più ottimistiche siano realizzate, come l'entrata in funzione e il raggiungimento del plateau di produzione di un giacimento negli anni presi in considerazione

quindi un rischio finanziario, ma, all'interno degli accordi di partenariato, costruire una strada che metta al riparo la stabilità finanziaria del paese in un contesto di progressiva decarbonizzazione dei mercati energetici globali.

La COP rappresenta dunque un'occasione per l'Azerbaijan per riconoscere apertamente le sfide connesse alla sua economia fossile e, insieme agli altri membri della Troika - Emirati Arabi Uniti e Brasile - delineare una strada praticabile verso la decarbonizzazione dei Paesi produttori, favorendo un'ambizione climatica più condivisa. La natura di un Paese produttore di combustibili fossili e il suo non allinearsi in definiti blocchi geopolitici potrebbe portare a coinvolgere altre nazioni ricche di idrocarburi in un dibattito costruttivo ed esplicito sui dilemmi della transizione dai combustibili fossili in un modo mai raggiunto prima alla COP.

Data la grande rilevanza dell'Italia per il mercato azeri - e viceversa - è essenziale che l'Italia tenga in considerazione i seguenti punti nell'approfondire le relazioni politiche ed economiche con l'Azerbaijan:

1. **i piani di aumento di esportazione di gas dall'Azerbaijan verso l'Italia si inseriscono in un quadro dove scommettere sul gas espone a numerosi rischi. Se l'Italia vuole perseguire un percorso coerente con gli obiettivi climatici nazionali ed europei al 2030 nonché gli impegni internazionali dell'Accordo di Parigi non è necessario investire in nuova capacità a gas.** Scommettere sul gas, perciò, significa rischiare di generare *stranded assets*, ossia investimenti che andranno persi in quanto non più remunerativi. In merito, gli investimenti delle principali società partecipate coinvolgerebbero e metterebbero a rischio anche capitali pubblici;
2. **impostare una relazione incentrata sul gas senza prevedere misure di supporto alla diversificazione economica significa condannare il Paese ad un futuro di entrate incerte e a rischio**, con ripercussioni sulla sostenibilità di bilancio e salute economica dell'esportatore;
3. **l'Italia, in quanto primo partner commerciale, dovrebbe farsi promotore di misure che possano accompagnare il processo di diversificazione economica dell'Azerbaijan**, per esempio tramite l'attivazione di nuove forme di diplomazia economica e industriale per l'identificazione di progetti a zero emissioni che possano favorire lo sviluppo di settori alternativi a quello petrolifero e di una pianificazione a lungo termine.

1 L'AZERBAIGIAN E IL CONTESTO REGIONALE

L'Azerbaijan occupa un'area che costeggia i fianchi meridionali delle montagne del Caucaso, è delimitata a nord dalla Russia, a est dal Mar Caspio, a sud dall'Iran, a ovest dall'Armenia e a nord-ovest dalla Georgia. È il paese più grande del Caucaso sia per superficie sia per popolazione e nel 2019 ha sorpassato i 10 milioni di abitanti. Il territorio dell'Azerbaijan comprende l'exclave di Naxçıvan (Nakhichevan) a sud-ovest del Paese confinante con Armenia, Iran e Turchia. L'Azerbaijan comprende all'interno dei suoi confini l'enclave a maggioranza armena del Nagorno-Karabakh, che dal 1988 è stata al centro di un intenso conflitto tra Azerbaijan e Armenia culminato con un'ultima operazione da parte dell'Azerbaijan che da settembre 2023 controlla ufficialmente l'enclave.



Dal 2003, l'Azerbaijan, formalmente una repubblica semipresidenziale dopo aver dichiarato la propria indipendenza dall'Unione Sovietica nell'agosto 1991, è guidato dal presidente Ilham Aliyev, figlio del precedente presidente Heydar Aliyev.

L'Azerbaijan è il Paese più popoloso e più ricco del Caucaso, con un [PIL che sfiorava 80 miliardi di dollari](#) nel 2022, quasi il doppio rispetto al PIL della Georgia e circa quattro volte superiore a quello dell'Armenia. Il suo principale e storico alleato è la Turchia, unite dalla stessa appartenenza all'etnia turca e della religione musulmana. Il legame politico, sociale, economico e militare tra Turchia e Azerbaijan ha visto una crescita costante a partire dal riconoscimento ufficiale della repubblica caucasica nel 1992 da parte di Ankara, e i due Paesi hanno investito considerevolmente sia a livello diplomatico che strategico nella partnership nell'ultimo decennio. Il contributo, soprattutto in termini di cooperazione militare, della Turchia è stato decisivo all'interno del conflitto del Nagorno-Karabakh a fronte di un disimpegno russo e di incapacità da parte europea di fungere da mediatore.

Nonostante i profondi legami storici che hanno legato l'Azerbaijan alla Russia, le loro relazioni sono sempre state tese. Tuttavia, sebbene Baku abbia sempre percepito la Russia come principale alleato dell'Armenia, la politica estera dell'Azerbaijan è stata caratterizzata da una "politica equilibrata", che di fatto risultava in un rifiuto di schierarsi tra Occidente e Russia.

Questo tipo di approccio lo mantiene anche nei confronti di altri suoi alleati. Infatti, pur essendo uno stato di fede musulmana e sposando la causa palestinese, l'Azerbaijan ha stretto grandi relazioni con Israele nel corso degli anni. Lo schema della relazione energetica e politica tra i due Paesi, nonostante il sostegno alla causa palestinese da parte di Baku, si è attenuta su un importante commercio di petrolio - Baku soddisfa oltre il [60% della domanda di greggio](#) di Israele - e di [armi](#), che hanno giocato un ruolo cruciale nella sconfitta dell'Armenia nella guerra del Nagorno-Karabakh del 2020.

2 LE PRIORITÀ DELLA PRESIDENZA AZERA ALLA COP29

Quest'anno l'Azerbaijan ospiterà la COP29 a Baku. La Presidenza azera riveste un ruolo essenziale nel rilancio dell'ambizione degli impegni siglati alla COP28 di Dubai, tra cui triplicare la capacità di energia rinnovabile e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030 ma soprattutto dovrà essere decisiva nel dare un seguito concreto alla decisione di abbandonare gradualmente i combustibili fossili nei sistemi energetici in modo giusto, ordinato ed equo.

A Marzo 2024, la Presidenza della COP28 degli Emirati Arabi Uniti, la Presidenza della COP29 dell'Azerbaijan e la Presidenza della COP30 del Brasile hanno formato la [Troika delle Presidenze della COP](#) e lanciato la "Roadmap to Mission 1.5°C", affermando l'obiettivo della Troika di aumentare le ambizioni per il prossimo ciclo di Contributi Determinati a livello Nazionale (*Nationally Determined Contributions – NDCs*) di modo che siano allineati con l'obiettivo di 1.5 stabilito con l'Accordo di Parigi e il UAE Consensus, ossia quanto deciso con il [Global Stocktake](#) della COP28.

L'["Agenda d'azione"](#) presentata a settembre 2024 dal Ministro dell'Ecologia e delle Risorse Naturali dell'Azerbaijan Mukhtar Babayev, nominato a presiedere la COP29, annuncia fondi di finanziamento per il clima, investimenti e piattaforme commerciali che promuovano la sostenibilità e l'energia pulita. Tuttavia, nell'agenda manca qualsiasi riferimento a iniziative volte a implementare la transizione dai combustibili fossili come richiesto dal Global Stocktake.

L'unica menzione ai combustibili fossili è stata fatta in relazione all'annuncio dell'istituzione del fondo di investimento per il clima ["Climate Finance Action Fund \(CFAF\)"](#). Il fondo dovrebbe raccogliere da un minimo di 500 milioni a 1 miliardo di dollari per investimenti verdi nei Paesi in via di sviluppo da parte delle aziende produttrici di combustibili fossili che possono contribuire con quote dei loro ricavi o con somme forfettarie. Tuttavia, questa iniziativa ha già sollevato diverse [preoccupazioni](#) legate alla volontarietà del contributo da parte delle aziende e alla mancanza di un meccanismo per assicurare che i Paesi e le imprese maggiormente responsabili delle emissioni di gas serra versino i loro contributi. Quest'iniziativa è criticata da più parti in quanto potrebbe fungere da lasciapassare per le aziende petrolifere che continuerebbero in maniera abituale a estrarre fonti fossili, in cambio di un contributo al finanziamento della lotta al cambiamento climatico molto limitato, specie se comparato ai loro extra-profitti miliardari degli ultimi anni. In effetti, la dotazione prevista per questo fondo risulta largamente insufficiente, peraltro di diversi ordini di grandezza rispetto anche a quanto dichiarato nelle conclusioni della riunione ministeriale [Clima, Energia e Ambiente del G7 2024 a Torino](#), che calcolano nella scala dei *trillions*, ovvero le migliaia di miliardi, i bisogni reali di investimenti nella transizione a livello globale.

Tra le principali priorità negoziali della Presidenza azera c'è la definizione di un nuovo obiettivo di finanza per il clima, che si traduce nel ["New Collective Quantified Goal \(NCQG\)"](#), che si prevede partire da una soglia minima di 100 miliardi di dollari. Tuttavia, secondo uno studio di Oil Change

International, il [successo della COP29](#) dipenderà dal fatto che i Paesi concordino un NCQG di almeno 1.000 miliardi di dollari all'anno in sovvenzioni e finanziamenti equivalenti per la mitigazione, adattamento, perdite e danni.

Un'altra priorità di Baku è il completamento dei negoziati previsti dall'articolo 6 dell'Accordo di Parigi sul commercio internazionale dei crediti di carbonio. Tuttavia, alla pre-COP di ottobre, il nuovo Supervisory Body per l'Art. 6.4 ha adottato una [serie di misure](#) da presentare alle Parti come opzione “prendere o lasciare”, a pochi giorni dalla COP29, al fine di evitare negoziati dettagliati linea per linea a Baku.

3 UN'ECONOMIA TRAINATA DAI COMBUSTIBILI FOSSILI

L'Azerbaijan è il 23° esportatore mondiale di combustibili fossili al mondo e detiene, secondo le [stime](#), lo 0,4% delle riserve globali di petrolio e l'1,3% delle riserve globali di gas. Nel 2023 le [esportazioni](#) di greggio sono state pari a 520.000 barili al giorno (bpd), di cui circa il 75% è stato esportato in Europa. Nello stesso anno l'Azerbaijan ha esportato 23,9 miliardi di metri cubi di gas, la maggior parte verso l'Europa.

Lo sviluppo economico dell'Azerbaijan è stato legato all'esplorazione di petrolio e gas e alle relative entrate derivanti dalle esportazioni. Ad oggi, i [combustibili fossili](#) rappresentano oltre il 90% dei proventi da esportazioni, il 60% delle entrate pubbliche e il 35% del PIL.

Membro dell'organizzazione OPEC+, il Paese è un modesto produttore di petrolio, con una [produzione](#) che si attesta attorno ai 500 mila barili di petrolio al giorno. Tuttavia, la produzione di petrolio è in calo costante dal 2009 – quando si attestava a circa 1 milione di barili di petrolio al giorno. L'enorme giacimento petrolifero Azeri-Chirag-Guneshli (ACG), situato nel settore azero del Mar Caspio e dal quale deriva la maggior parte della produzione di petrolio, sta iniziando a registrare un calo naturale della produzione al quale non fanno capolino ulteriori investimenti.

Negli ultimi due decenni, il prezzo del petrolio è stato un fattore costante nella performance economica dell'Azerbaijan e continuerà a pesare sul ritmo della ripresa. Il crollo della domanda globale di energia nel periodo 2010-2014 ha avuto un impatto sul principale mercato di esportazione dell'Azerbaijan, i Paesi OCSE, facendo [scendere la crescita](#) al 3,2% medio annuo. Tuttavia, anche con il ritorno di condizioni commerciali favorevoli nel 2017, l'economia è riuscita a sostenere solo una crescita media dello 0,4% all'anno tra il 2015 e il 2019. Negli ultimi due decenni, l'Azerbaijan è riuscito a sostenere la produzione di petrolio e a sviluppare un settore emergente del gas, che ha favorito una modesta accelerazione della domanda interna. [L'economia dell'Azerbaijan](#) è cresciuta del 2,2% nel 2019, la sua migliore performance dal 2014, prima che la pandemia COVID-19 e il calo del prezzo del petrolio causassero un'altra contrazione economica del 4,3% nel 2020.

Tra il 1995 e il 2007, la [produzione di petrolio e gas](#) è passata dal 10% al 54% del PIL. [L'industria estrattiva](#) (petrolio grezzo e raffinato, gas e altri prodotti derivati dal petrolio) è stata la categoria di esportazione dominante, passando dal 50% delle esportazioni alla fine degli anni '90 a oltre il 90% negli anni 2000. Nello stesso periodo, invece, la quota dell'agricoltura sul PIL è scesa dal 25% al 6,5%, mentre la quota del settore manifatturiero si è dimezzata e i servizi sono scesi dal 50% a meno del 33% del PIL totale. Si evince quindi come negli anni il settore petrolifero sia diventato il settore predominante nell'economia azera. Tuttavia, **la crescita di questo settore ha determinato da una parte un aumento del PIL complessivo, dall'altra, invece, l'importanza crescente del settore**

petrolifero per il bilancio statale è avvenuta a discapito dello sviluppo di altri settori, bloccando ogni tentativo di una diversificazione dell'economia. Ciò ha esposto il Paese non solo alla volatilità del mercato dell'energia, ma anche alla dipendenza dalle importazioni di beni e servizi che il Paese non ha sviluppato.

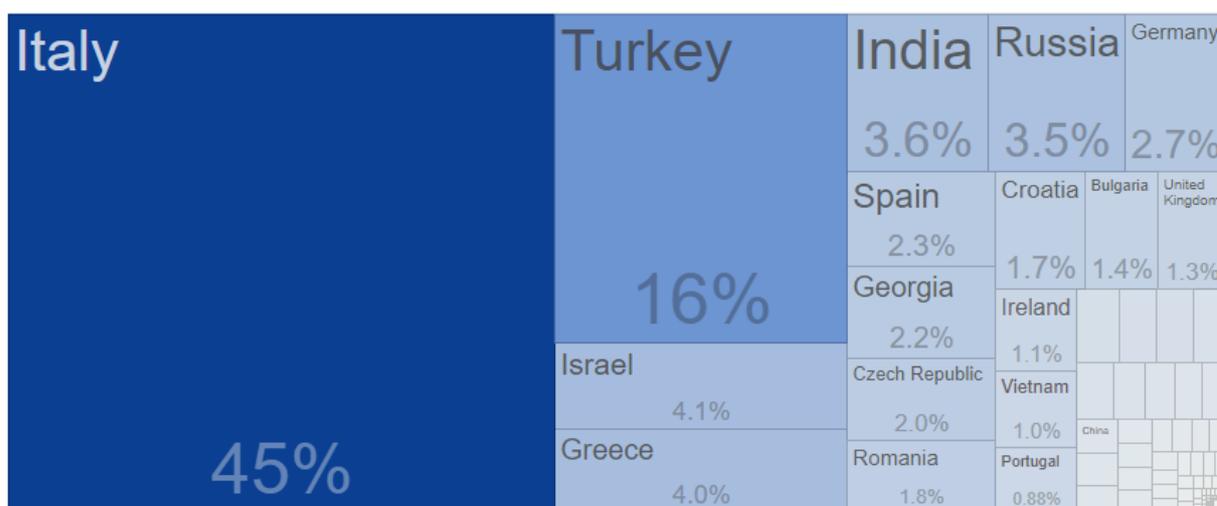
Per sostenere la sua economia, l'Azerbaijan sta puntando sempre di più sul gas. Tra il 2018 e il 2023, il [rapporto di produzione](#) tra petrolio e gas è passato da 70:30 a 50:50 e la produzione di gas aumenterà di un terzo nel prossimo decennio. Nel 2018, il greggio ha rappresentato l'84% dei ricavi da esportazione, scendendo al 46% entro il 2023, mentre le [esportazioni](#) di gas sono cresciute dal 9% al 30%.

La sua [produzione di gas naturale](#) è più che raddoppiata rispetto ai quantitativi registrati nel 2010 arrivando a toccare i 35 miliardi di metri cubi nel 2022. Di questi 35, nel 2022 l'Azerbaijan ne ha esportati circa 23 miliardi (di cui poco più di 11 verso i Paesi dell'[Unione Europea](#)). La gran parte della produzione di gas deriva dal [giacimento Shah Deniz](#) operato da BP, con riserve accertate stimate in 1,2 trilioni di metri cubi di gas.

4 I RAPPORTI TRA AZERBAIGIAN E UNIONE EUROPEA

L'UE è il [primo partner commerciale](#) dell'Azerbaijan, seguito da Russia e Turchia, nonché il più grande mercato di esportazione e importazione ed è il più grande investitore nel Paese (con quasi 7 miliardi di euro di investimenti diretti annui). Il 95% delle [esportazioni](#) dell'Azerbaijan è composto da petrolio e gas naturale, e i Paesi dell'UE, in primis l'Italia, rappresentano oltre la metà delle esportazioni totali del Paese (fig.1). Al contrario, le importazioni dell'Azerbaijan sono principalmente macchinari, veicoli e attrezzature, prodotti farmaceutici, ferro e acciaio e prodotti correlati, cereali e plastica. Cina, Germania, Giappone, Russia, Turchia, Ucraina e Stati Uniti sono i [principali partner commerciali](#) per le importazioni in Azerbaijan.

Figura 1 – Esportazioni dell'Azerbaijan per Paese. Fonte: [Trading economics](#)



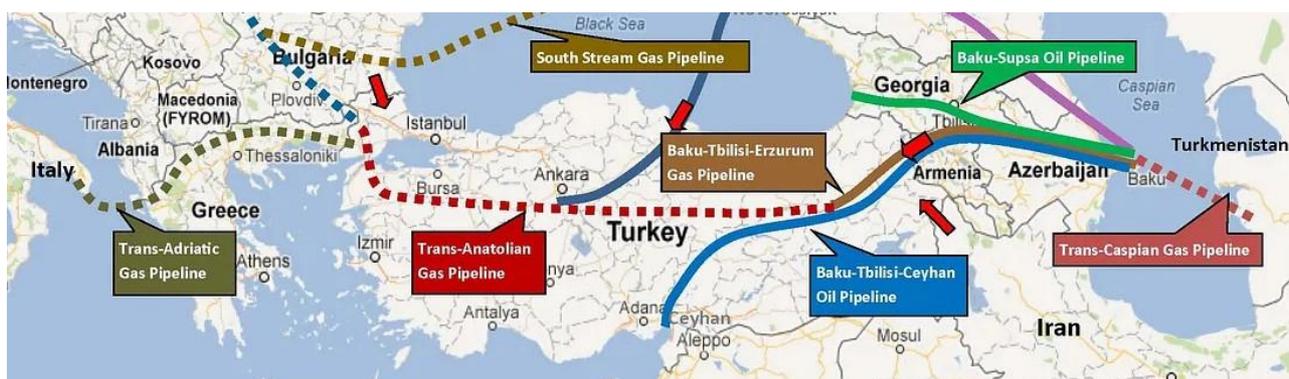
Le relazioni bilaterali tra l'UE e l'Azerbaijan si sono perlopiù attenute a un quadro consolidato incentrato sull'energia e il commercio. Sin dall'acquisizione di indipendenza del Paese, l'associazione politica è rimasta elusiva, tant'è che ad oggi l'unico accordo politico tra l'Azerbaijan e l'UE, il

[Partnership and Cooperation Agreement](#) che stabiliva un quadro generale per il rafforzamento della cooperazione bilaterale, risale al 1999. Tra gli Stati del Caucaso, l'Azerbaijan è quello che ha mantenuto la maggiore distanza dall'UE. Anche dopo il 2014, anno in cui molti degli Stati appartenenti all'area post-sovietica, tra cui [Ucraina](#), [Georgia](#) e [Moldavia](#), hanno ratificato con l'UE l'Association Agreement (AA)³ a seguito dell'invasione russa della Crimea. In quel caso, l'Azerbaijan ha rifiutato di associarsi ulteriormente con l'Unione Europea, a causa delle insistenze da parte dell'UE su un partenariato che includesse una salvaguardia della democrazia e dei diritti umani. Questi ultimi, assieme allo stato di diritto, sono menzionati all'interno delle [Partnership Priorities](#), documento siglato nel 2019 al posto del rinnovo dell'Eastern Partnership (EaP), che definisce i settori prioritari per il partenariato, tra i quali il commercio e l'energia figurano certamente come settori privilegiati della partnership.

L'unica area di cooperazione che vede entrambe le parti concordi in una più ampia collaborazione è l'energia. L'Azerbaijan ha fatto irruzione nel mercato energetico europeo a metà degli anni Duemila, siglando una serie di accordi di partenariato strategico con circa un terzo degli Stati membri dell'Unione Europea, tra cui [l'Italia](#).

4.1 PETROLIO E GAS: I PILASTRI DELLA COOPERAZIONE CON L'UNIONE EUROPEA

Figura 2 – Gasdotti e oleodotti tra Azerbaijan e Europa. Fonte: [Medium](#)



Petrolio

L'Azerbaijan esporta petrolio verso l'Europa tramite l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, operativo dal 2006 e gestito da un consorzio al quale partecipa anche Eni con il 5%, che collega la capitale azera alle coste turche del Mediterraneo.

Pur restando un fornitore relativamente marginale rispetto ad altri Paesi, nel corso degli ultimi tre anni le forniture di petrolio dell'Azerbaijan verso l'Europa sono [aumentate](#) da pochi milioni di tonnellate nel 2000 a 20 milioni nel 2021 e 2022, fino a raggiungere più di [33 milioni](#) nel 2023. Questo aumento è da attribuire alla necessità dell'Unione Europea di rimpiazzare le forniture di petrolio provenienti dalla Russia, a seguito dell'imposizione di [sanzioni](#) che da dicembre 2022 proibiscono il

³ Un accordo che costituisce un nuovo stato nello sviluppo delle relazioni contrattuali tra UE e Stati ex-UE, che mira all'associazione politica e all'integrazione economica.

trasporto marittimo del petrolio greggio e dei prodotti petroliferi verso Paesi terzi e un tetto massimo di prezzo di 60 dollari al barile per il greggio consegnato via pipeline.

Gas naturale

L'Azerbaijan ha acquisito sempre più rilevanza come partner energetico dell'Unione Europea grazie al Southern Gas Corridor (SGC)– un gasdotto che unisce le risorse energetiche provenienti dal Mar Caspio e dai Paesi del Medio Oriente.

Il Corridoio meridionale del gas (Fig.3) comprende i seguenti quattro progetti:

- (i) il giacimento di gas naturale-condensato di Shah Deniz ("SD1") e il suo sviluppo completo ("SD2"),
- (ii) il [South Caucasus Pipeline](#) ("SCP") con capacità complessiva di circa 24 miliardi di metri cubi l'anno e la sua espansione ("SCPX"),
- (iii) il [Trans-Anatolian Natural Gas Pipeline](#) ("TANAP"), con una capacità complessiva di 16 miliardi di metri cubi l'anno;
- (iv) il [Trans Adriatic Pipeline](#) ("TAP") con una capacità attuale di 10 miliardi di metri cubi l'anno

Figura 3 – Southern Gas Corridor (SGC). Fonte: [Southern Gas Corridor](#)



Mentre i singoli progetti dei gasdotti associati al SGC erano già stati sviluppati dalle rispettive aziende all'inizio degli anni 2000, si è iniziato a parlare del progetto di corridoio solo più tardi. È stato infatti descritto per la prima volta come "progetto di interesse europeo" in una decisione del Parlamento europeo e del Consiglio del settembre 2006, codificata come ["NG3"](#). Infine, in una seconda revisione della strategia energetica, la Commissione europea ha classificato il SGC come [priorità comunitaria](#). Ai tempi, il SGC era considerato il gasdotto rivale di un altro progetto, il [South Stream](#), che attraverso il Mar Nero avrebbe trasportato gas dalla Russia verso la Bulgaria, e verso la Serbia, Ungheria, Slovenia, Austria per terminare nel nord-est dell'Italia. Il progetto del gasdotto, fortemente voluto dall'ex CEO di Eni, Paolo Scaroni, e dalla principale azienda petrolifera statale russa Gazprom, fu poi abbandonato in quanto non conforme alla legislazione del [Third Energy Package](#)⁴. La decisione europea di favorire il SGC si inseriva nel quadro di una diversificazione dalle forniture di gas dalla Russia, diventato una componente centrale nel dibattito europeo a seguito della guerra tra Russia e

⁴ Il Third Energy Package include il principio dell'"ownership unbundling" la disaggregazione della proprietà, che prevede la separazione delle operazioni di generazione e vendita delle imprese dalle loro reti di trasmissione

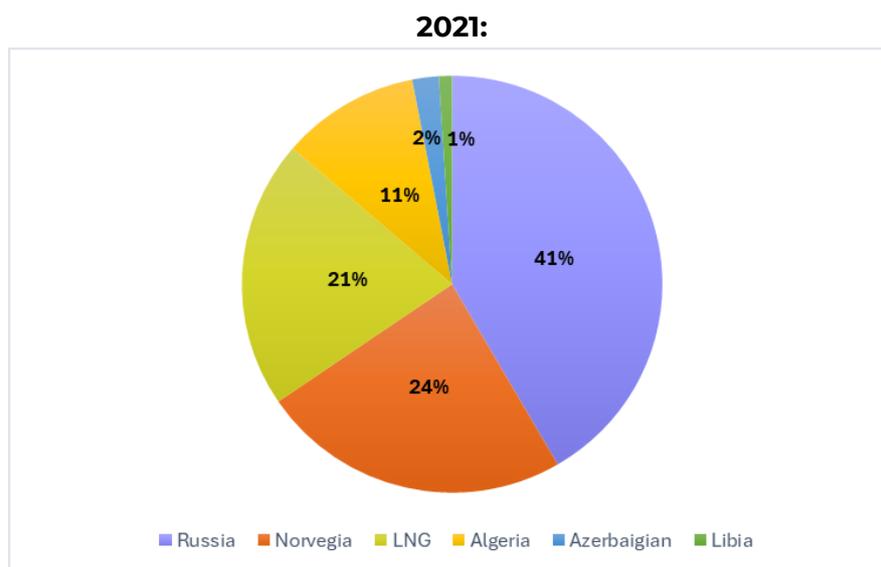
Georgia del 2008 e della crisi del gas tra Russia e Ucraina del 2009⁵. In seguito a questa crisi, la parola “diversificazione” è stata introdotta nel vocabolario energetico dell'UE, con riferimento sia alle fonti che alle rotte, con l'Europa sudorientale posta all'epicentro della nuova architettura energetica europea.

Il gasdotto SGC è entrato ufficialmente in funzione nel 2020 e, sin da allora, le forniture costanti dell'Azerbaijan hanno permesso all'Unione Europea di diversificare il proprio portafoglio di import di gas. Il contributo del SGC e dell'Azerbaijan è stato anche decisivo nel quadro della diversificazione delle forniture di gas dell'Europa a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Se, infatti, dopo un anno dell'entrata in funzione del gasdotto e prima dell'invasione dell'Ucraina, l'Azerbaijan rappresentava il 2% delle forniture totali di gas naturale dell'Unione Europea del 2021, già nel 2023 l'apporto di forniture dal Paese è quasi raddoppiato, da 8 miliardi di metri cubi a 12, arrivando a rappresentare il 4% sul totale.

Il raddoppio delle forniture azere verso l'Unione Europea è stato concordato nel giugno 2022 tramite la firma di un [protocollo d'intesa](#) tra la Commissione Europea e l'Azerbaijan per un partenariato strategico. Al centro dell'intesa l'energia, in particolare il gas azero come alternativa a quello russo. Il protocollo comprende il raddoppio della capacità del SGC per fornire almeno 20 miliardi di metri cubi all'anno all'UE entro il 2027, confermando così la strategicità dell'infrastruttura per garantire la sicurezza energetica dell'Unione Europea che, tuttavia, non è stato seguito da impegni vincolanti per l'espansione del gasdotto.

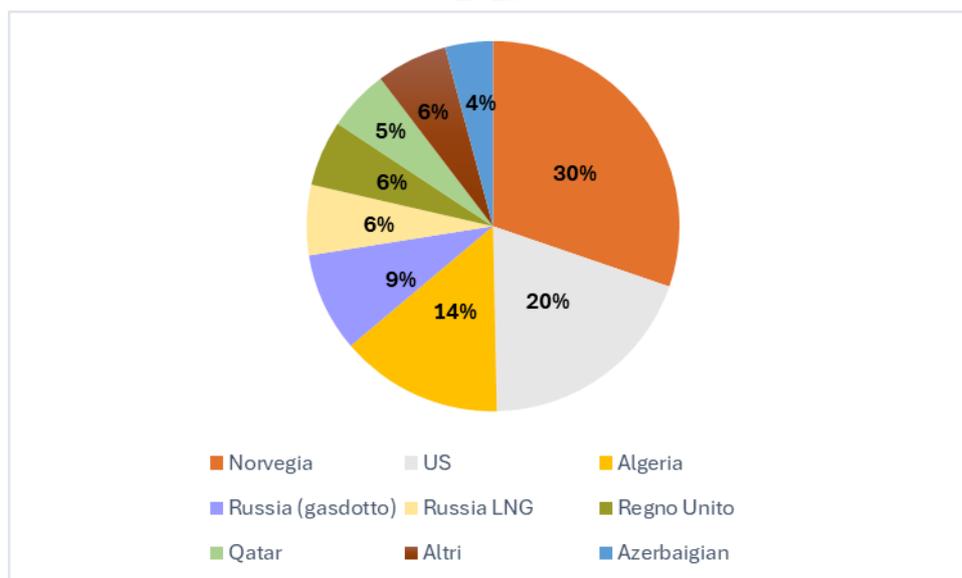
Il protocollo d'intesa sostiene inoltre la creazione di accordi per la raccolta del gas naturale che altrimenti verrebbe bruciato o rilasciato nell'atmosfera (ossia pratiche di *flaring* e *venting*), nonché sosterrà l'adesione dell'Azerbaijan al [Global Methane Pledge](#), iniziativa volontaria che punta a ridurre le emissioni globali di metano del 30% al 2030 rispetto ai livelli del 2020.

Figura 4 – Percentuale di gas azero sul totale di import gas dell'UE – 2021 e 2023. Fonte: dati [Commissione Europea](#)



⁵ Nel 2009, la società russa di gas naturale Gazprom si è rifiutata di concludere un contratto di fornitura se la società ucraina Naftogaz non avesse pagato i debiti accumulati per precedenti forniture di gas. Il 1° gennaio 2009 la Russia interruppe le forniture di gas all'Ucraina, tagliando completamente i rifornimenti all'Europa sudorientale.

2023:

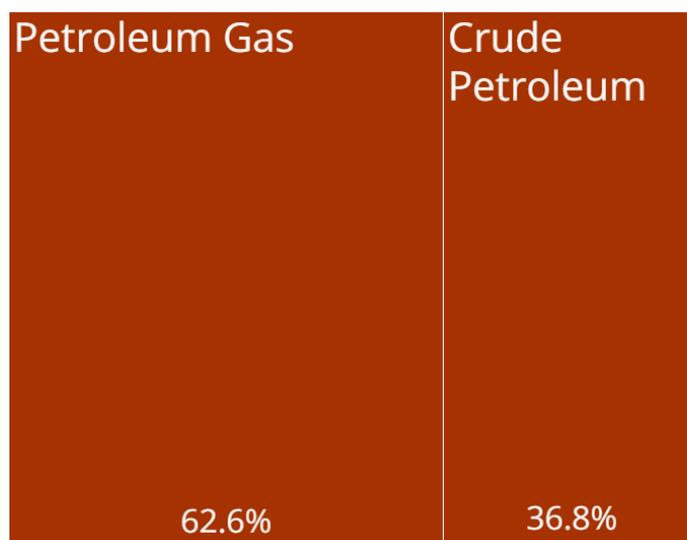


Sebbene a oggi l'Azerbaijani soddisfi solo una frazione della domanda complessiva di gas in Europa, la sua importanza è amplificata per i singoli Stati membri dell'UE, tra cui Bulgaria, Italia e Grecia. A questi si sono aggiunti di recente la Romania e l'Ungheria, con l'aspettativa di un'ulteriore espansione delle forniture di gas azero a nazioni come la Croazia, la Slovacchia e persino l'Austria.

5 L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI CON L'ITALIA

[L'Italia è il principale importatore di esportazioni azere](#) al mondo e oltre il 99% delle importazioni è rappresentato da combustibili minerali, oli e prodotti di distillazione per un valore di 9,1 miliardi di dollari. Allo stesso modo, l'Italia è un partner essenziale per l'Azerbaijani, soprattutto per l'esportazione di macchinari, apparecchiature (elettriche e non), articoli di abbigliamento, prodotti chimici e alimentari. L'export italiano verso il Paese è in aumento: dal 2021 al 2023, [il valore delle esportazioni italiane](#) nel Paese caucasico è aumentato di circa il 45%.

Figura 5 – Composizione delle esportazioni dell'Azerbaijani verso l'Italia. Fonte: [OEC](#)



L'Azerbaigian esporta verso l'Italia il 57% del proprio petrolio, rappresentando quest'ultima il primo mercato di destinazione del petrolio azero. A differenza di quanto successo per il gas, la rilevanza dell'Azerbaigian come fornitore di petrolio all'Italia non ha subito grandi variazioni a seguito delle sanzioni UE verso la Russia. Difatti, se nell'anno precedente all'invasione russa dell'Ucraina l'Azerbaigian prefigurava come primo fornitore di petrolio all'Italia ricoprendo in media circa il 20% dell'import totale, il suo peso è leggermente diminuito nei mesi a seguire, complice un portafoglio più diversificato⁶. [Dati](#) risalenti ai primi mesi del 2024, infatti, indicano che le forniture di petrolio dall'Azerbaigian rappresentano una media all'incirca del 15% dell'import di petrolio totale.

Al contrario, l'Azerbaigian si è rivelato un partner essenziale all'interno della strategia di diversificazione dal gas russo. [L'import di gas azero in Italia](#) è passato da 11 milioni di metri cubi nel 2020, anno dell'entrata in funzione del TAP, a 10 miliardi di metri cubi nel 2023, aumento [accordato](#) ad aprile 2022 tra l'allora Ministro degli Esteri di Maio e il ministro dell'Energia azero Shakhbazov. Ad oggi, rappresenta il secondo fornitore di gas dell'Italia dopo l'Algeria (circa il 16% dell'import totale di gas).

Il quadro di una relazione bilaterale fondata sul commercio di idrocarburi si riflette inevitabilmente sulla composizione delle [aziende italiane presenti a Baku](#), costituite prevalentemente da società attive nel settore energetico, in particolare Eni, Saipem, Marie Tecnimont, Technip Italia, Drillmec e Ansaldo e Snam coinvolta nelle infrastrutture di trasporto di gas dall'Azerbaigian all'Italia.

BOX 1 – ATTIVITÀ DELLE PRINCIPALI AZIENDE OPERANTI IN AZERBAIGIAN

Eni

La presenza italiana in campo energetico risale al 1999 grazie alla [scoperta](#) del giacimento Shah Deniz da parte di Eni, attraverso LukAgip (la società costituita in joint venture con la compagnia petrolifera russa Lukoil). Oltre alla LukAgip, Eni era presente sul territorio azero attraverso l'Agip Azerbaigian la quale deteneva concessioni upstream nei giacimenti di Kurdasi-Araz Daniz e Kirqan Daniz nell'offshore del Caspio. Tuttavia, nel 2002, a seguito del fallimento della perforazione di due pozzi dell'area, l'Agip si è [ritirata dalle due concessioni](#) e ha passato il testimone a Saipem, ai tempi controllata al 100% da Eni. Due anni dopo, Eni ha [ceduto la sua quota](#) del 50% della joint venture con Lukoil, uscendo definitivamente dal settore upstream del Paese.

Dopo vent'anni di assenza, è di fine luglio 2024 la notizia del ritorno di Eni in Azerbaigian. Il [Protocollo di intesa](#) firmato tra Eni e SOCAR (State Oil Company of the Republic of Azerbaijan) a Baku vuole valutare potenziali opportunità di cooperazione nei settori dell'esplorazione e della produzione di idrocarburi, della sicurezza e dell'efficienza energetica, della riduzione delle emissioni di gas serra, nonché possibili aree di cooperazione e sinergie relative alle infrastrutture (nazionali e internazionali) di trasporto del gas. Il protocollo prevede inoltre delle attività in vista della COP29.

A settembre 2024, nell'ambito della visita del presidente dell'Azerbaigian, sono stati firmati altri tre [Protocolli d'intesa](#) sulla sicurezza energetica, sulla riduzione delle emissioni di gas serra e sulla filiera di produzione dei biocarburanti. Nel dettaglio, entrambe le aziende

⁶ Grazie a un aumento da parte del Kazakistan, Stati Uniti, Iraq e all'entrata del Brasile

petrolifere nazionali, Eni e SOCAR, includono un riferimento esplicito a rafforzare la propria collaborazione per espandere la produzione di idrocarburi. Uno dei tre protocolli d'intesa è difatti finalizzato ad ampliare la cooperazione nei settori dell'esplorazione e della produzione di idrocarburi, nonché nelle infrastrutture nazionali e internazionali di trasporto del gas allo scopo di rafforzare la sicurezza energetica dell'Europa e dell'Italia in particolare.

Saipem

Saipem, una delle più grandi multinazionali di servizi petroliferi al mondo, è rappresentata in Azerbaigian da Saipem Asia Azerbaijan Branch e da BOS Shelf Llc, una società tra SOCAR e Star Gulf (società del Gruppo Saipem). Le due società sono state coinvolte nel progetto Azeri-Chirag-Gunashli (ACG) - un complesso di giacimenti petroliferi a largo del Mar Caspio - dal 2001. Dal 2007, Saipem Asia Azerbaijan Branch ha stretto un'[alleanza](#) con SOCAR, facendo leva sull'esperienza di livello mondiale di Saipem nella gestione e nell'implementazione di incarichi offshore in relazione a progetti di esplorazione e sviluppo di petrolio e gas. Il passaggio della gestione delle attività dall'Agip alla Saipem è stato anche funzionale alla partecipazione di quest'ultima alla realizzazione dell'oleodotto [Baku-Tbilisi-Ceyhan](#) e del gasdotto [Baku-Tbilisi-Erzurum](#).

Nel 2016, Saipem ha siglato un accordo con BP che gli affidava la gestione operativa delle attività offshore del giacimento di Shah Deniz. A giugno 2024, il [contratto](#) è stato rinnovato, rafforzando le attività della società nell'offshore del Mar Caspio.

Snam

Ad oggi, Snam detiene il 20% di partecipazione nel gasdotto [Trans Adriatic Pipeline \(TAP\)](#), l'ultimo braccio del maxi-gasdotto Southern Gas Corridor che dal Mar Caspio attraversa Georgia, Turchia, Grecia, Albania, e mar Adriatico portando il gas azero in Italia. Operativo dal 2020, ha una capacità di trasporto di 10 miliardi di metri cubi. Assieme a Snam, il gasdotto è gestito da una joint venture svizzera e di proprietà di BP (20%), SOCAR (20%), Fluxys (20%) ed Enagás (20%).

Nel 2020, nel corso della prima visita ufficiale in Italia del Presidente azero Ilham Aliyev, Snam ha siglato un accordo con la principale azienda petrolifera statale SOCAR. La collaborazione punta a trovare soluzioni più efficienti per l'utilizzo dei gas rinnovabili, anche con la prospettiva di utilizzare le nuove tecnologie nel gasdotto TAP. L'[intesa](#) si articola su tre fronti: 1) ricerca su biogas e del biometano, con la possibile costruzione di impianti di digestione anaerobica, 2) promozione della mobilità sostenibile a gas naturale compresso (Cng), gas naturale liquefatto (GNL) e idrogeno, 3) avvio di partnership con i costruttori automobilistici e di sviluppare il mercato del retrofit.

SACE, Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e Simest

Nel 2016, CDP e SACE hanno espresso interesse a finanziare il Progetto GPC, che prevede la costruzione di un impianto petrolchimico nel Paese, destinato a rifornire il mercato europeo, turco e cinese. A questo proposito, è stato firmato un [accordo](#) tra SACE, SOCAR e Exiar (l'agenzia russa di credito all'esportazione).

Nel 2020, sempre nel quadro della visita del Presidente azero in Italia, CDP, SACE e Simest hanno siglato infatti un [memorandum](#) con l'Azerbaijan Investment Company, fondo statale azero che ha come obiettivo di promuovere la diversificazione dell'economia del paese caucasico. L'obiettivo dell'intesa è "rafforzare la cooperazione e le opportunità di business fra

le aziende italiane e le controparti azere, condividendo know-how nei rispettivi settori d'interesse e informazioni utili per lo svolgimento di attività imprenditoriali in Italia e Azerbaigian. In base all'intesa, CDP potrà inoltre mettere a disposizione del fondo assistenza tecnica per l'export credit e il finanziamento degli investimenti.

6 IL RAFFORZAMENTO DELLE RELAZIONI POLITICHE ITALIA-AZERBAIGIAN

Al di là dei singoli progetti e accordi che coinvolgono le aziende italiane e le controparti azere, nel corso degli ultimi quattro anni le relazioni italo-azere hanno subito un rafforzamento che va oltre la dimensione prettamente energetica.

Nel febbraio 2020, il presidente Ilham Aliyev è atterrato in Italia per la prima visita ufficiale di un capo di stato azero nel nostro Paese. Al Business forum di Roma ospitato dalla Farnesina sono stati siglati [28 nuovi accordi di partenariato](#)⁷, soprattutto di natura tecnologica e commerciale, tra i due Stati e si

-
- ⁷
1. Dichiarazione congiunta tra la Repubblica Italiana e la Repubblica dell'Azerbaigian sul rafforzamento del partenariato strategico multidimensionale
 2. Protocollo d'Intesa fra il Ministero dello Sviluppo Economico della Repubblica Italiana e il Ministero dell'Energia della Repubblica dell'Azerbaigian sulla cooperazione nel settore dell'energia
 3. Protocollo d'Intesa nel settore della cultura fra il Ministero per i beni e le attività culturali della Repubblica Italiana e il Ministero della Cultura della Repubblica dell'Azerbaigian
 4. Protocollo d'Intesa fra il Ministero per i beni e le attività culturali della Repubblica Italiana e l'Agenzia Statale del Turismo della Repubblica dell'Azerbaigian sulla cooperazione nel settore del turismo
 5. Protocollo d'Intesa fra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana e il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica dell'Azerbaigian
 6. Protocollo d'Intesa sulla cooperazione nella quarantena e nella protezione delle piante fra il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali della Repubblica Italiana e l'Agenzia per la sicurezza alimentare della Repubblica dell'Azerbaigian
 7. Dichiarazione di Accordo fra Leonardo Spa e il Ministero della Difesa della Repubblica dell'Azerbaigian
 8. Protocollo d'Intesa fra il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) e il Comitato Nazionale Olimpico Azerbaigiano
 9. Protocollo d'Intesa fra l'Agenzia Spaziale Italiana e "Azercosmos"
 10. Protocollo d'Intesa fra CDP, SACE, SIMEST e la Società di investimento dell'Azerbaigian
 11. Protocollo d'Intesa fra Agenzia ICE e Fondazione per la promozione delle esportazioni e degli investimenti dell'Azerbaigian (Azpromo)
 12. Accordo di Cooperazione fra SNAM e SOCAR
 13. Accordo di partenariato fra SIMEST SpA e Fondazione per la promozione delle esportazioni e degli investimenti dell'Azerbaigian (Azpromo)
 14. Protocollo d'Intesa fra Ansaldo Energia e il Ministero dell'Energia della Repubblica dell'Azerbaigian
 15. Protocollo d'Intesa fra Ansaldo Energia e AzerEnerji
 16. Contratto di compravendita fra I.M.A. e "Ferrovie dell'Azerbaigian"
 17. Protocollo d'Intesa fra l'Università LUISS e ADA (Accademia Diplomatica dell'Azerbaigian)
 18. Memorandum d'Intesa tra il Porto Commerciale Navale Internazionale di Baku e l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale
 19. Memorandum d'Intesa tra il Porto Commerciale Navale Internazionale di Baku e l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Ligure Occidentale
 20. Memorandum d'Intesa tra l'Ente Nazionale per il Microcredito Italiano e Banca Centrale della Repubblica dell'Azerbaigian
 21. Memorandum d'Intesa tra l'Ente Nazionale per il Microcredito Italiano e l'Agenzia per lo sviluppo delle piccole e medie imprese della Repubblica dell'Azerbaigian

è anche firmata una “Dichiarazione congiunta sul rafforzamento del partenariato strategico multidimensionale” che comprende altri settori di cooperazione come turismo, sport e istruzione. Al di là della cooperazione energetica con Baku – divenuta prioritaria a seguito della diversificazione delle fonti di approvvigionamento dalla Russia – alcuni decisori politici in Italia desiderano far leva sull’Azerbaijan al fine di rafforzare le relazioni del Paese con la [Cina](#), nonostante Roma si sia [ritirata dall’iniziativa “Belt and Road”](#) nel 2023. L’Azerbaijan è infatti un perno delle emergenti rotte commerciali Est-Ovest e potrebbe rappresentare un avamposto dell’influenza italiana all’interno dei progetti della Belt and Road e del [Middle Corridor](#)⁸.

Sul fronte degli [interessi industriali](#) da parte dell’Azerbaijan verso l’Italia, di recente, l’Azerbaijan, tramite la Baku Steel Company (BSC), ha manifestato il proprio interesse ad acquisire Acciaierie d’Italia nel suo complesso. La BSC, principale azienda siderurgica nata per rispondere alla richiesta di acciaio dei progetti oil&gas del Paese, è attualmente coinvolta nella ricostruzione del Karabakh. L’asse Roma-Baku coinvolge anche il settore dell’istruzione, come dimostra [l’accordo](#) firmato nel 2021 sulla cooperazione accademica per la nascita dell’Italy-Azerbaijan University, con sede a Baku, ospitata nel campus dell’Ada University. L’obiettivo dell’iniziativa, che coinvolge Luiss “Guido Carli”, Sapienza, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Politecnico di Torino e Politecnico di Milano, è quello di rappresentare un centro di trasferimento di ricerca, tecnologia, competenze, e innovazione tra i due Paesi.

Non per ultimo, la cooperazione Italia-Azerbaijan include il settore della difesa. Leonardo ha siglato un [contratto](#) per fornire il C-27J, velivolo da trasporto tattico, alla Forza Aerea dell’Azerbaijan, all’interno di un più ampio programma di ammodernamento delle Forze armate azere che vede un supporto sempre più incisivo da parte dell’industria italiana.

I 28 accordi di partenariato arrivano alla vigilia della seconda guerra del Nagorno-Karabakh – scoppiata nel settembre 2020 – e rivestono un’importanza politica di grande peso alla luce della questione azero-armena. **Il rafforzamento degli interessi energetici e commerciali con l’Azerbaijan ha infatti rivelato una posizione dell’Italia più passiva sul conflitto, sfociata in un allontanamento italiano dalla posizione del Gruppo di Minsk dell’Osce**⁹.

-
22. Memorandum d’Intesa tra K-BEK Sport e Fondazione per la promozione delle esportazioni e degli investimenti dell’Azerbaijan (Azpromo)
 23. Contratto di compravendita tra Lucchini RS e “Ferrovie dell’Azerbaijan”
 24. Contratto di compravendita tra “Garbellotto” e “Aspi-Agro”
 25. Memorandum d’Intesa tra l’Agenzia per lo sviluppo delle piccole e medie imprese della Repubblica dell’Azerbaijan e Promos Srl
 26. Memorandum d’Intesa tra INSME (International network for small and medium enterprises) e l’Agenzia per lo sviluppo delle PMI delle piccole e medie imprese della Repubblica dell’Azerbaijan
 27. Dichiarazione tra Comune di Roma e l’Amministrazione della Riserva Statale storico-architettonica “Icherisheher” della Repubblica dell’Azerbaijan
 28. Memorandum d’Intesa tra il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica dell’Azerbaijan ed il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana riguardante lo svolgimento di attività lavorativa retribuita da parte dei familiari conviventi del personale delle missioni diplomatiche, uffici consolari e rappresentanze permanenti

⁸ Il Middle Corridor è una rotta commerciale che collega il sud-est asiatico e la Cina all’Europa attraverso il Kazakistan, il Mar Caspio, l’Azerbaijan, la Georgia e la Turchia, considerato un’alternativa al Northern Corridor a nord, attraverso la Russia, e la Rotta oceanica a sud, attraverso il Canale di Suez.

⁹ Il Gruppo (o Processo) di Minsk, formato da USA, Francia e Russia aveva lo scopo di incoraggiare una soluzione pacifica e negoziata dopo la prima guerra del Nagorno Karabakh.

Secondo alcuni [analisti](#) infatti, “l’Azerbaijan avrebbe fatto leva sulla prolungata instabilità politica ed economica dell’Italia, considerata il Paese meno politicamente stabile in Europa per forgiare una relazione di interdipendenza, non solo dal punto di vista energetico e commerciale ma anche quello culturale. L’obiettivo di Baku era ottenere un più alto profilo dell’Italia nell’ambito degli sforzi dell’Unione europea per mediare una pace duratura al fine di mitigare il sostegno incondizionato della Francia all’Armenia”.

La priorità della politica estera italiana data alla protezione dei propri interessi energetici ed economici in Azerbaijan ha avuto una riconferma in seguito dell’“operazione antiterrorismo” lanciata dall’Azerbaijan nel Nagorno-Karabakh a settembre 2023. Mentre leader regionali e internazionali hanno condannato l’offensiva militare dell’Azerbaijan, il ministro degli Esteri italiano [Antonio Tajani](#) ha adottato un approccio diverso, estendendo un’offerta di mediazione italiana tramite la proposta del modello Alto-Adige per gestire la situazione – modello che sposa la strategia azera per l’integrazione del Nagorno Karabakh.

La posizione che l’Italia ha mantenuto all’interno del conflitto tra Azerbaijan e Armenia per il Nagorno-Karabakh è la prova di quanto gli interessi economici, soprattutto di natura energetica, abbiano influenzato e influenzino le decisioni dei leader.

L’ultima visita del Presidente Aliyev in Italia a [Palazzo Chigi](#) e l’intervento durante il [Forum di Cernobbio](#) di settembre 2024, ha riconfermato la centralità della questione energetica, essenzialmente fossile, all’interno delle relazioni bilaterali a scapito della costruzione di un dialogo sulle priorità di cooperazione a livello europeo, come la difesa dei diritti umani, lo stato di diritto e il rispetto del diritto internazionale e dell’integrità territoriale.

7 AUMENTO DELLA DIPENDENZA DELL’ITALIA DAL GAS AZERO – FATTIBILITÀ E RISCHI

Al centro del [protocollo d’intesa](#) siglato nel 2022 tra la Commissione europea e l’Azerbaijan per il raddoppio della capacità del gasdotto che collega i giacimenti azeri con l’Italia e l’Unione europea c’è l’intenzione di ampliare la capacità del gasdotto TAP che, come mostrato precedentemente, dalla frontiera greco-turca attraversa Grecia e Albania per approdare in Italia, sulla costa adriatica della provincia di Lecce.

L’Italia ha iniziato a importare gas dall’Azerbaijan attraverso il TAP dal 2021, per un [totale](#) di 7,2 miliardi di metri cubi, passati a più di 10 nel 2022 e circa 10 nel 2023, sorpassando i 9,5 miliardi che nell’aprile 2022 erano stati [concordati](#) da raggiungere entro fine anno. Ad oggi, il gas azero rappresenta per l’Italia circa il 16% delle importazioni totali e del consumo interno lordo di gas.

Nella versione definitiva inviata a Bruxelles a luglio 2024, il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima ([PNIEC](#)) prevede il raddoppio della capacità del TAP che, secondo il Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), consentirà di disporre di una maggiore capacità di import di gas dal 2026 (fino a circa 18 miliardi di metri cubi l’anno dall’Azerbaijan), forniture che serviranno per soddisfare sia la domanda interna italiana che, eventualmente, un’esportazione verso altri Paesi europei. Il raddoppio della portata del TAP avverrebbe tramite un potenziamento dei compressori che consentirebbe di aumentare la pressione del gas all’interno della condotta. Al fine di migliorare

la connessione nazionale della rete di trasporto, Il PNIEC prevede anche la realizzazione del metanodotto Matagiola Massafra, che nel progetto originale congiungerebbe i gasdotti TAP e Linea Adriatica¹⁰.

Tuttavia, diverse analisi hanno evidenziato come un aumento della capacità del gasdotto e quindi delle forniture di gas per l'Italia e per l'Europa non siano necessarie a garantire la sicurezza energetica degli importatori, nonché la sostenibilità economica dell'investimento a fronte degli scenari europei che prevedono un declino della domanda di gas dell'Italia e dell'Europa già a breve termine.

Nello studio di ECCO "[Stato del gas](#)" è stato dimostrato che **se l'Italia vuole perseguire un percorso coerente con gli obiettivi climatici nazionali ed europei al 2030 nonché gli impegni internazionali dell'Accordo di Parigi non è necessario investire in nuova capacità a gas.**

Difatti, all'interno di uno scenario di domanda gas per l'Italia che corrisponde allo scenario Fit-for-55, e quindi al PNIEC 2023, e scenario G7, che risponde all'impegno sottoscritto di raggiungere un sistema elettrico "sostanzialmente" decarbonizzato al 2035, **l'incremento della capacità di trasporto del TAP non appare giustificato da nessuna delle simulazioni effettuate.** In dettaglio, nello scenario Fit-for-55 l'infrastruttura esistente¹¹ è già in grado di coprire i volumi di consumo richiesti e assicurare un volume di export di oltre 7 miliardi di metri cubi l'anno. **Nel caso dello scenario G7, si evidenzia come già la sola infrastruttura esistente non solo soddisfi gli obiettivi climatici, ma sia in grado di garantire la sicurezza del sistema energetico anche nell'eventualità di interruzione totale delle forniture russe e di chiusura delle importazioni dall'Algeria.**

Al contrario, il potenziamento del TAP, affiancato da ulteriori investimenti per la Linea Adriatica, risulta necessario ad assicurare la sicurezza degli approvvigionamenti nazionale ed europea solamente in uno scenario di *Late Transition*, in cui la domanda gas al 2030 risulta superiore al livello del 2023, in primis per coprire la domanda di Austria, Slovacchia e Svizzera più che per la copertura della domanda nazionale. Lo scenario di *Late Transition*, che riprende le stime elaborate da Snam e Terna, non raggiunge però gli obiettivi climatici di medio e lungo termine.

In accordo con la valutazione di ENTSOG¹², REPowerEU individua l'ampliamento del TAP come possibile progetto da valutare per sopperire alle forniture russe in Europa centrale e sudorientale. Tuttavia, il progetto non è incluso nella [lista finale dei Progetti d'Interesse Comune \(PIC\)](#) approvata e adottata dagli Stati Membri ad Aprile 2024.

In seguito al [Market Test 2021](#), la società TAP ha infatti ricevuto offerte vincolanti per soli 1,2 Mld mc/a, considerevolmente inferiori ai 10 Mld mc necessari per il raddoppio. Nella tornata supplementare di [richieste vincolanti](#) lanciata in ottobre 2023, **il mercato non ha mostrato interesse a un raddoppio del gasdotto TAP.** La società che gestisce la pipeline ha infatti comunicato che quindi procederà con il potenziamento per i soli 1,2 miliardi di mc/anno a partire dal 2026. **Occorrerà invece aspettare il 2025 per i test finali di mercato per gli 8,8 miliardi di metri cubi l'anno aggiuntivi. Solo in quel momento sarà possibile stabilire se vi saranno acquirenti per i volumi**

¹⁰ Progetto già autorizzato ritenuto fondamentale per il superamento delle strozzature sulla rete di trasporto nella direttrice sud-nord e per garantire il trasporto delle addizionali forniture dai punti di entrata a sud

¹¹ L'infrastruttura esistente considera il terminale di rigassificazione di Ravenna ma non quello di Piombino (autorizzato solo fino al 2026)

¹² Associazione dei gestori dei sistemi di trasmissione europei (TSO)

aggiuntivi, presupposto indispensabile per il raddoppio. Non vi sono neanche evidenze di interventi per aumentare la capacità di trasporto del SCP e TANAP, gli altri due tratti del SGC.

Per far fronte alla richiesta di 1,2 Mld mc/a nel breve termine, l'Azerbaijan ha concluso un [accordo di importazione](#) di gas con la Russia tra il novembre 2022 e il marzo 2023, indicando quindi la possibilità che il gas russo possa transitare in modo indiretto verso i Paesi europei attraverso l'Azerbaijan o che venga usato da Baku per liberare risorse interne da destinare all'export. Inoltre, nel 2021 era stato raggiunto un [accordo di scambio](#)¹³ con il Turkmenistan, attraverso l'Iran, in base al quale 1,5-2 miliardi di metri cubi verrebbero forniti all'Iran dal Turkmenistan e un volume equivalente dall'Iran all'Azerbaijan. A giugno 2024, l'Azerbaijan e la Turchia hanno firmato un accordo di cooperazione che prevede un aumento delle esportazioni di gas dell'Asia centrale e dell'Azerbaijan verso la Turchia, con il Turkmenistan come esportatore principale. Tuttavia, è stato [dichiarato](#) che l'accordo di scambio sarà probabilmente limitato al transito di soli 2 miliardi di metri cubi all'anno di gas turkmeno.

Sul lato dell'offerta, uno [studio](#) dell'Oxford Institute for Energy Studies (OIES) ha indagato le problematiche riguardanti il potenziale aumento di produzione di gas azero e le conseguenti ripercussioni sulla capacità disponibile per le esportazioni. Secondo le proiezioni di OIES, **sia nel 2025 che nel 2030, ipotizzando il più basso livello plausibile di produzione e fronte a una domanda interna che rimane stabile fino al 2030, non ci sarebbero volumi residuali di gas disponibili per l'esportazione verso la Turchia e i partner europei.**

Ipotizzando il massimo livello plausibile di produzione, entro il 2030 potrebbero essere tecnicamente disponibili 15 Mld mc/a l'annodi gas incrementale (quindi in aggiunta ai volumi già contrattualizzati) per la Turchia e l'Europa, anche se questo numero potrebbe ridursi nuovamente entro il 2035, a causa del naturale declino dei giacimenti di Shah Deniz. Lo scenario prende in considerazione lo sviluppo di giacimenti le cui decisioni finali di investimento sono ancora incerte. È per esempio il caso del giacimento Absheron, la cui fase uno già produce 1,5 Mld mc/a solo per il mercato interno, la cui [decisione finale di investimento \(FID\)](#) per la seconda fase da 5 Mld mc/a non è ancora stata presa e che dovrebbe servire i mercati di esportazione.

Allo stesso tempo, l'Azerbaijan deve affrontare la barriera dell'aumento del consumo domestico di gas naturale che andrà a limitare la capacità di riserva per aumentare le esportazioni. Il consumo domestico di gas, infatti, è cresciuto a un tasso medio annuo di circa il 3,5% nel periodo 2017-21, il che porta a una [stima](#) del consumo nel 2022 a circa 13,5 miliardi di metri cubi e del consumo nel 2026 a circa 15 miliardi di metri cubi.

L'autore dello studio sopra citato sostiene in primis che la produzione di gas azero raggiungerebbe il livello necessario, nel migliore dei casi, solo alla fine di questo decennio. **La garanzia di una domanda di gas sufficiente e stabile da parte dell'Europa è una condizione necessaria per il sostegno finanziario allo sviluppo di nuovi giacimenti che sarebbero necessari per alimentare il potenziamento delle infrastrutture di esportazione. Tali garanzie, tuttavia, non sono compatibili con gli scenari di decarbonizzazione delle politiche già in atto. Le attuali tendenze di mercato,**

¹³ L'accordo era inizialmente stato siglato a fine 2021, ora è stato temporaneamente [sospeso](#) fino a che le parti non troveranno un ulteriore accordo

evidenziate dal mancato rinnovo del contratto di Shah Deniz¹⁴ nonché una domanda europea e italiana in calo secondo la maggior parte degli scenari¹⁵, si aggiungeranno alle difficoltà di potenziamento del SGC. Anche le ipotesi più ottimistiche sullo sviluppo dell'upstream non suggeriscono che negli anni 2030 saranno disponibili quantità sostanziali di gas aggiuntivo. Infine, non esistono inoltre scenari plausibili in cui il potenziamento dell'infrastruttura di trasporto possa essere completata in questo decennio. **Ogni espansione significativa dell'estrazione azera di gas, infatti, dipenderà dalla sottoscrizione di contratti a lungo termine, esattamente ciò che i Paesi europei sono titubanti ad accettare in quanto vanno in direzione contraria non solo agli obiettivi di decarbonizzazione europei, ma anche rispetto alle dinamiche energetiche in atto nel continente europeo.**

A queste problematiche va aggiunto l'impatto che il recente [regolamento europeo sulle emissioni di metano](#) avrà sugli importatori di combustibili fossili verso i Paesi dell'UE. Il regolamento richiederà agli importatori di gas dell'UE di fornire informazioni dettagliate sulle emissioni di metano derivanti dalle proprie fonti esterne di approvvigionamento di gas naturale. Il mancato rispetto di uno standard di intensità di metano, ancora da definire da parte della Commissione europea, per il gas naturale immesso sul mercato dell'Unione europea verrà sanzionato. Le emissioni di metano azere sono [più che raddoppiate](#) dall'inizio degli anni Duemila. Al 2022, le emissioni esportate dall'Azerbaigian erano quasi il doppio di quelle domestiche. Sebbene Baku non abbia ancora reso noto l'intensità di metano¹⁶ associata alla sua produzione di petrolio e gas, alcune [fonti](#) indicano che al momento risulta essere maggiore di 0,2%, target stabilito dalla [Oil and Gas Climate Initiative](#) diventato ormai standard del settore in un percorso di raggiungimento di emissioni di metano prossime allo zero.

L'imposizione da parte dei Paesi europei di target stringenti sulle emissioni di metano degli approvvigionamenti di gas rappresenterà non solo costi aggiuntivi per gli esportatori di gas ma soprattutto una sfida a lungo termine nell'affrontare i requisiti e gli standard normativi dell'UE in materia di rendicontazione nella quale gli esportatori potrebbero anche rischiare di perdere accesso ad un mercato europeo che al 2030 sarà già in grande declino¹⁷.

L'Azerbaigian non può continuare a dipendere dalle esportazioni di combustibili fossili verso l'Europa. Le [proiezioni](#) mostrano che le politiche attuali porteranno a una riduzione significativa della domanda globale di petrolio nei prossimi anni, con i Paesi OCSE che dovrebbero raggiungere il picco della loro domanda di petrolio entro il 2025. **Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), se si vuole rimanere all'interno di una traiettoria che raggiunge la neutralità climatica (net-zero) entro il 2050 e limita l'innalzamento della temperatura media globale a 1,5°C, non vi è più spazio per nuove esplorazioni e nuova produzione di idrocarburi, in quanto quella esistente è sicura e**

¹⁴ Nel 2021, a seguito della scadenza del contratto di fornitura di gas tra Azerbaigian e Turchia, BOTAS, azienda petrolifera turca, ha fatto sapere di non voler rinnovare il contratto al fine di aumentare i volumi di GNL spot nel suo portafoglio di importazioni e ridurre così la dipendenza dal gas di gasdotto importato con contratti a lungo termine

¹⁵ IEA, BP Energy Outlook 2024. La Commissione Europea stima un calo del 42% al 2030 e del 69% al 2040 rispetto al 2021. Snam proietta la domanda italiana di gas al 2030 ad un volume compreso tra i 42 e i 59 miliardi di mc, ossia in calo tra il 15% e 40% rispetto al 2022. Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) 2023 prevede la domanda di gas italiana al 2030 ridursi del 26% rispetto al 2022. Fonte: Elaborazione ECCO su dati Snam, PNIEC 2023 e Commissione Europea.

¹⁶ L'intensità di metano è definita come la quantità di metano emessa dalle attività di upstream petrolifero per unità di gas metano prodotto

¹⁷ Da stime della Commissione Europea che prevede un calo del 42% al 2030 e del 69% al 2040 rispetto al 2021.

sufficiente per soddisfare la domanda energetica attuale e futura. Qualsiasi nuovo investimento in nuovi progetti di petrolio e gas, perciò, potrebbe rischiare di non essere più recuperabile all'interno di un mondo allineato a 1,5°C.

Oltre al rischio energetico, emerge anche un rischio politico: dopo la conquista del Nagorno Karabakh, l'Azerbaijan non ha ancora raggiunto un accordo di pace definitivo con l'Armenia, mantenendo aperta la possibilità di nuove ostilità tra i due Paesi. Inoltre, i nuovi accordi di importazione di gas dall'Azerbaijan presentano un ulteriore rischio in termini di disaccoppiamento dalla Russia, evidenziando come il legame tra Baku e Mosca rimanga solido. A complicare ulteriormente la situazione è un rilevante fattore diplomatico: a seguito della mancata assistenza russa nella guerra contro l'Azerbaijan, [l'Armenia si sta avvicinando all'Unione Europea, arrivando persino a ritirarsi dall'OSTC](#)¹⁸. L'intensificarsi di una dipendenza energetica europea dall'Azerbaijan potrebbe compromettere queste dinamiche, rischiando che Baku utilizzi la leva delle forniture di gas per ostacolare tale riavvicinamento, mettendo in difficoltà le politiche dell'UE per il Vicinato Orientale.

È quindi improbabile che l'Italia possa beneficiare di maggiori forniture di gas dall'Azerbaijan oltre quelle già previste a partire dal 2026. È stato infatti stimato che la produzione azera nei migliori dei casi potrebbe aumentare fino a un massimo di 15 miliardi di metri cubi l'anno con nuovi investimenti. Tuttavia, un aumento di produzione non solo non è compatibile con gli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi, ma le richieste vincolanti raggiunte di soli 1,2 Mld mc/a rispetto ai 10 concordati sono un'ulteriore conferma che le condizioni di mercato attuali non sono adeguate a sostenere gli investimenti necessari allo sviluppo di nuovi giacimenti e potenziamento delle infrastrutture.

8 RISCHI DI UNA TRANSIZIONE MANCATA O RITARDATA PER L'AZERBAIGIAN

Raddoppiare la capacità di un'infrastruttura richiede investimenti su larga scala sia nei giacimenti che nelle infrastrutture dei gasdotti, oltre a impegni a lungo termine da parte degli Stati Membri dell'UE. **Continuare a scommettere sul gas puntando su un mercato europeo che presenta una domanda di gas in calo nei prossimi cinque anni rischia perciò di creare *stranded assets*, ossia investimenti destinati a perdere valore.**

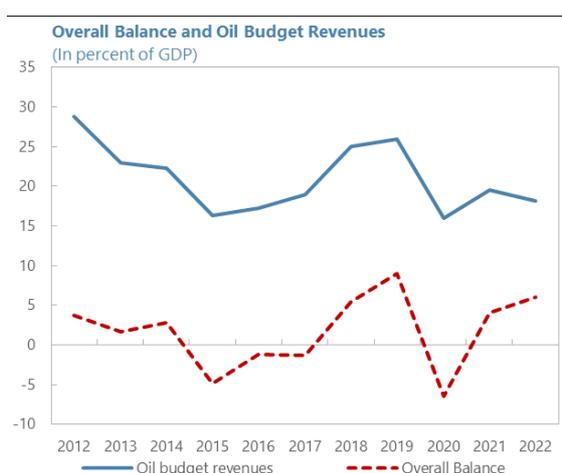
Con una transizione dai combustibili fossili alle energie pulite in atto, i produttori di gas e petrolio e i Paesi che dipendono fortemente da queste risorse dovranno necessariamente tenere conto dell'impatto della riduzione della domanda e dei prezzi delle materie prime sui ricavi futuri nel momento in cui vanno a valutare la redditività di nuovi sviluppi. Tuttavia, molti Paesi produttori non sono preparati ad affrontare il picco, in quanto il petrolio e il gas rappresentano una quota rilevante delle entrate pubbliche che a loro volta sono dipendenti dalla fluttuazione dei prezzi di queste *commodities*.

L'Azerbaijan può essere definito come *petrostato*, ossia un Paese la cui economia dipende fortemente dall'estrazione e dall'esportazione di petrolio o gas naturale. Ad oggi, infatti, **i proventi**

¹⁸ Alleanza militare con Russia, Kazakistan, Bielorussia, Tagikistan, Turkmenistan e Kirghizistan

derivati dal petrolio e gas rappresentano circa il [70% del totale delle entrate dello Stato](#) - un modo diretto per misurare l'importanza del settore per la sostenibilità fiscale nazionale. Per comprendere quanto le entrate provenienti dal settore petrolifero siano fondamentali al bilancio statale complessivo basti confrontare il rispettivo andamento nel corso degli ultimi dieci anni. Come descritto in [Figura 6](#), si nota che il saldo di bilancio complessivo si muove in linea con le entrate del bilancio petrolifero.

Figura 6 – Bilancio complessivo ed entrate di bilancio dal settore petrolifero dell'Azerbaijan. Fonte: [IMF](#)



Un'ulteriore misura di vulnerabilità del Paese alla transizione è data dal *fiscal breakeven price*, ossia il prezzo del petrolio su cui i governi fanno affidamento per pareggiare i loro bilanci. Un'analisi ha rivelato che nel 2024, il *fiscal breakeven price* dell'Azerbaijan si attesta a [88 dollari per barile](#), più alto del [prezzo medio del Brent](#) per l'anno in corso (circa 80\$ al barile). Ciò implica che nel caso di uno scenario in cui i prezzi di vendita di petrolio e gas dovessero scendere, le entrate governative sarebbero inferiori a quelle stimate e preventivate con conseguenze dirette significative per la spesa pubblica. Uno scenario non troppo remoto: nello [scenario net-zero dell'AIE](#), il prezzo del petrolio scende a circa 35\$ al barile nel 2030 e poi si attesta verso i 25\$ al barile nel 2050; allo stesso modo la domanda di gas, il commercio di GNL e i prezzi del gas diminuiscono rapidamente già alla fine di questa decade.

Ad oggi, tuttavia, l'Azerbaijan non sembra intenzionato a ridurre la sua dipendenza dai combustibili fossili. L'aggiornamento al 2023 del suo [Contributo determinato a livello nazionale](#) (*Nationally Determined Contribution – NDC*) mostra infatti l'intenzione del governo azero di aumentare l'estrazione di gas fossile di oltre il 30% nel prossimo decennio con conseguente aumento delle emissioni totali di gas serra di circa il 20% al 2030, in netto contrasto con le riduzioni necessarie per rispettare gli impegni assunti in materia di clima.

Avvisaglie dei rischi che corre l'Azerbaijan in un'ottica di calo di domanda e di prezzi degli idrocarburi sono state evidenziate dall'International Monetary Fund (IMF). Il suo ultimo [rapporto](#) sull'Azerbaijan, pubblicato a febbraio 2024, annuncia che il PIL derivante dagli idrocarburi si è ridotto del 2,7%, con la produzione di petrolio che ha dovuto affrontare sfide tecniche solo parzialmente compensate dall'aumento della produzione di gas. In generale, il report prevede che la produzione di idrocarburi continuerà a contrarsi gradualmente, poiché il previsto calo strutturale della produzione di petrolio sarà solo parzialmente compensato dall'aumento della produzione di gas. L'IMF avverte inoltre che a causa del continuo calo strutturale della produzione petrolifera, la crescita dovrebbe rallentare al 2,3% nel medio termine. Se si guardano le stime effettuate dal fondo,

il contributo del settore petrolifero al PIL scende di 0,5% ogni anno fino al 2028¹⁹, a causa del declino delle esportazioni di petrolio e gas che calano di una media di circa il 5% l'anno fino al 2028.

Un'analisi di Carbon Tracker ha esplorato l'impatto che una transizione energetica, che avvenga senza mettere in campo misure di diversificazione economica, potrebbe avere sui piani di produzione delle aziende petrolifere statali, come l'azera SOCAR, e quindi dei principali Paesi produttori, nonché sulle entrate petrolifere dei governi²⁰. L'analisi ha ipotizzato due scenari:

1. Scenario di transizione a ritmo "moderato" – calcolato a partire dallo scenario di domanda impegni annunciati (Announced Pledges Scenario - APS) del [World Energy Outlook](#) (WEO), secondo il quale la domanda di petrolio scende a circa 70 milioni di barili al giorno (Mb/d) entro il 2040. Inoltre, l'analisi mostrerebbe come la traiettoria di questo scenario porterebbe a un riscaldamento di 1,8°C entro il 2100.
2. Scenario business-as-usual (BAU) nell'ambito di una transizione a ritmo "lento" – calcolato sulla base dello scenario di domanda politiche vigenti (STEPS) del WEO, che mostra una domanda in costante aumento fino al 2030, prima di raggiungere un plateau. Il proseguimento della traiettoria di questo scenario porterebbe a un riscaldamento di 2,4°C entro la fine del secolo.

All'interno dello scenario 1, ossia di una transizione moderata, con un prezzo di riferimento calcolato a circa 40\$ al barile, la produzione delle aziende petrolifere statali mostra un calo del 20% entro il 2040. Questo calo avrebbe di conseguenza ripercussioni dirette sulle entrate statali. **È stato stimato che all'interno dello scenario di transizione "moderata", i petrostati²¹ dovranno fronteggiare una riduzione potenziale delle entrate pari a 8.000 miliardi di dollari nel periodo 2023-2040. Se si confronta con lo scenario di transizione a ritmo "lento", le perdite sono ancora più massicce – nello stesso periodo la perdita si aggirerebbe attorno ai 17.000 miliardi di dollari.**

Perciò, nel calcolare l'entità dell'impatto di una transizione a ritmo moderato sulla sostenibilità di bilancio e salute economica dei *petrostati*, si evince che la vulnerabilità economica del governo dell'Azerbaigian è molto alta, posizionandosi a un livello 4 su 5. In dettaglio, **il 50% delle entrate pubbliche dell'Azerbaigian provenienti dal petrolio e dal gas sarebbero a rischio all'interno di un processo di riduzione della domanda di petrolio e gas derivante da una transizione energetica a ritmo moderato** (scenario 1). **Di conseguenza, data la grande dipendenza dell'economia azera dalle entrate petrolifere, all'interno di una traiettoria indicata dallo scenario APS, il 70% delle entrate pubbliche dell'Azerbaigian sarebbe a rischio se non si dovesse attuare alcuna strategia di mitigazione del rischio e riforma di diversificazione economica.**

I futuri ricavi inferiori da petrolio e gas dei *petrostati* avranno un impatto sulla loro sostenibilità fiscale in diversi modi, che si rifletterà in un abbassamento del rating del credito, come successo per il Venezuela.

¹⁹ L'IMF ha effettuato le sue stime fino al 2028

²⁰ L'analisi prende in considerazione sia gli investimenti diretti in progetti di estrazione da parte delle aziende petrolifere statali sia le tasse che derivano dalle concessioni di licenze di esplorazione e produzione

²¹ L'analisi considera petrostati 40 Paesi le cui economie sono altamente dipendenti dalla produzione di idrocarburi. Tra questi, l'Azerbaigian.

9 QUALI RESPONSABILITÀ DELL'AZERBAIGIAN RISPETTO AL CLIMA E ALLA COP29

L'Azerbaijan, uno Stato fortemente dipendente dal petrolio e dal gas, si è spinto in un ruolo di leadership internazionale in materia di clima, la cui responsabilità sarà di guidare quasi 200 governi verso posizioni comuni in negoziati altamente conflittuali. In qualità di presidente della COP29, l'Azerbaijan ha quindi la responsabilità di fornire una direzione e una visione chiara ai negoziati, mediando gli accordi che costituiranno il risultato formale del vertice.

Tuttavia, dati i deboli impegni assunti dal Paese in materia di azione per il clima e i limiti dell'economia politica ancorata alla performance dei combustibili fossili, Baku potrebbe faticare a fornire una leadership credibile ed efficace. Se si va a guardare alla sua diplomazia energetica, l'Azerbaijan ha chiaramente espresso la sua ambizione di essere tra gli "ultimi" produttori di combustibili fossili. Ha colto l'occasione offerta dalla COP29 per sollecitare un sostegno finanziario dall'UE, volto a raddoppiare le esportazioni di gas azero verso il blocco e a garantirsi una domanda stabile nel lungo periodo. Posizionandosi al centro del dibattito multilaterale sul clima, il governo dell'Azerbaijan potrebbe influenzare le discussioni sulla transizione energetica globale al fine di preservare la sostenibilità economica delle proprie riserve di petrolio e gas il più a lungo possibile.

Al contrario, **la natura di un Paese produttore di combustibili fossili e il suo non allinearsi in definiti blocchi geopolitici potrebbe portare a coinvolgere altre nazioni ricche di idrocarburi in un dibattito costruttivo ed esplicito sui dilemmi della transizione dai combustibili fossili in un modo mai raggiunto prima alla COP.**

Secondo un recente [rapporto](#) di Chatham House, **per ottenere il massimo dalla COP29 e sostenere la leadership e l'azione a lungo termine dell'Azerbaijan in materia di clima, il governo azero dovrebbe:**

- riconoscere apertamente le sfide legate alla dipendenza dai combustibili fossili e alla vulnerabilità climatica e sollecitare il sostegno della comunità climatica mondiale per affrontarle;
- assieme al governo emiratino e brasiliano – la Troika – dovrebbe tracciare un percorso praticabile verso un futuro decarbonizzato per i produttori di combustibili fossili. In questo modo si creerebbero le condizioni per una maggiore ambizione, attualmente limitata da coloro che hanno più da perdere dalla transizione.

10 RACCOMANDAZIONI PER L'ITALIA

L'energia fossile ha svolto un ruolo trainante nelle relazioni commerciali e politiche tra Italia e Azerbaijan. Negli ultimi quattro anni, gli interessi energetici sono stati elementi fondanti della costruzione di una partnership a tutto tondo tra i due Paesi, rivestendo un'importanza politica di grande peso sul posizionamento italiano sulla questione azero-armena. Ad oggi, Baku destina il 57% delle proprie esportazioni petrolifere all'Italia, che costituisce così il principale mercato di sbocco per il petrolio azero. Allo stesso tempo, l'Azerbaijan si è affermato come partner fondamentale nella strategia italiana di diversificazione dal gas russo. Attualmente, Baku esporta in Italia circa il 20% della sua produzione di gas, posizionandosi come secondo fornitore di gas per l'Italia dopo l'Algeria.

All'interno di un percorso transizione trainato dal calo della domanda di gas a livello italiano ed europeo e data la rilevanza che l'Italia riveste per il mercato azero, si rivela perciò essenziale che, nell'approfondire le relazioni politiche ed economiche con l'Azerbaijan, l'Italia tenga in considerazione i seguenti punti:

- **i piani di aumento di esportazione di gas dall'Azerbaijan verso l'Italia si inseriscono in un quadro dove scommettere sul gas espone a numerosi rischi.** Il mercato globale, infatti, è sempre più proiettato verso l'adozione di energia rinnovabile su larga scala e vede la domanda europea e italiana di gas calare già alla fine di questo decennio. Come dimostrato, se l'Italia vuole perseguire un percorso coerente con gli obiettivi climatici nazionali ed europei al 2030 nonché gli impegni internazionali dell'Accordo di Parigi non è necessario investire in nuova capacità a gas, in quanto l'infrastruttura esistente è già in grado di coprire i volumi di consumo richiesti e assicurare un volume di export di oltre 7 miliardi di metri cubi l'anno. **Scommettere sul gas, perciò, significa rischiare di generare *stranded assets*, ossia investimenti che andranno persi in quanto non più remunerativi. In merito, gli investimenti delle principali società partecipate coinvolgerebbero e metterebbero a rischio anche capitali pubblici;**
- **impostare una relazione solo sul gas senza prevedere alcune misure di supporto alla diversificazione economica di un petrostato come l'Azerbaijan significa condannare il Paese ad un futuro di entrate incerte e a rischio, con ripercussioni sulla sostenibilità di bilancio e salute economica dell'esportatore.** Data la grande dipendenza dell'economia azera dalle entrate petrolifere, all'interno di una traiettoria indicata dallo scenario APS, il 70% delle entrate pubbliche dell'Azerbaijan sarebbe a rischio se non si dovesse attuare alcuna strategia di mitigazione del rischio e riforma di diversificazione economica;
- **l'Italia, in quanto primo partner commerciale, dovrebbe farsi promotore di misure che possano accompagnare il processo di diversificazione economica dell'Azerbaijan,** per esempio tramite l'attivazione di nuove forme di diplomazia economica e industriale per l'identificazione di progetti a zero emissioni **che possano favorire lo sviluppo di settori alternativi a quello petrolifero e di una pianificazione a lungo termine.**



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

Le opinioni riportate nel presente documento sono riferibili esclusivamente ad ECCO autore della ricerca.

Per interviste o maggiori informazioni sull'utilizzo e sulla diffusione dei contenuti presenti in questo briefing, si prega di contattare:

Andrea Ghianda, Responsabile Comunicazione, ECCO

andrea.ghianda@eccoclimate.org

+39 3396466985

www.eccoclimate.org

Data di pubblicazione:

11 novembre 2024